

## L'ANALISI


 Vittorio Emiliani  
 SCRITTORE E GIORNALISTA

# LA CARMEN AL MERCATO CHE LEZIONE DI MUSICA!

A Firenze, tra i banchi, la performance di un gruppo di cantanti lirici. La gente resta sorpresa, poi sorride, e applaude. Un'idea intelligente per far capire che grande patrimonio rischiamo di dissipare

Sabato scorso, poco dopo mezzogiorno, le fiorentine e i fiorentini intenti a fare la spesa al mercato di Sant'Ambrogio hanno sentito, improvviso, il suono di una melodia molto popolare e poi una voce femminile che la intonava. Era lei, Carmen, la zingara che nell'habanera seduce il bell'ufficiale. Un video ben fatto li mostra sorpresi e sorridenti, mentre un'altra giovane cantante - fintasi venditrice - riprende il motivo e lo rilancia. C'è persino un accenno di tango col "casqué" con un cliente subito disponibile. Poi è la volta di una melodia ancor più popolare, nientemeno che il coro di "Traviata" intonato da Violetta «Libiam ne' lieti calici» e qui il successo diventa calorosissimo.

Un'idea bella e intelligente di Ippolita Morge-se, Peter Klein e Antonio Vanni «per riportare l'opera ad una dimensione popolare, un'operazione per la cultura e per la musica in un momento drammatico». Credo anch'io che questo sia uno dei modi più giusti per far capire quale straordinario patrimonio l'Italia abbia e come si possa dissiparlo in poche battute. Senza nemmeno rendersi conto dei guasti insanabili così provocati.

**Le opere** di Pergolesi, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, diffusero in una Italia ancora da unire o appena unita - dove soltanto il 5 per cento degli abitanti parlava e scriveva un italiano corretto - una lingua comune, da Torino a Catania, un gusto comune per la musica, il melodramma, i costumi, le scene, ineguagliabile, ancor oggi. I loggioni dei teatri, allora circa 1.100 (ne sono sopravvissuti oltre 800), erano stipati di popolo minuto. Ma erano diffusi - lo racconta il musicologo John Rosselli, figlio di Carlo - i "teatri di stalla" dove compagnie amatoriali riproducevano in piccolo le grandi opere fissando nella memoria le arie principali e i cori. Ai primi del '900, in provincia, poteva capitare che della "Manon Lescaut" di Puccini si dessero 16 recite e ben 6 dell'assai più difficile "Lohengrin" di Wagner. Capitava al Teatro Sociale di Voghera.

Poi tutta la musica è cresciuta, nonostante l'educazione musicale di base sia scarsa nella scuola italiana e nei licei non ve ne sia traccia (ma i tagli fanno sparire pure la storia dell'arte), nonostante una moltiplicazione non selettiva dei Conservatori (molti sarebbero potuti rimanere Licei musicali), con troppi allievi per farli suonare spesso assieme - come fa invece la Scuola di Fiesole di Piero Farulli - o di prepararli vocalmente come il belcanto esige.

Allo stesso modo non v'è dubbio che gli ex enti lirici, ora Fondazioni, siano stati finanziati troppo a lungo da Stato e Comuni senza adottare parametri qualitativi. Così una certa Fondazione per il personale spende sul 60 per cento e un'altra invece arriva al 76 per cento lasciando le briciole alla programmazione. La grave crisi in cui siamo immersi era l'occasione per rifare la macchina, per eliminare sprechi e rendite parassitarie, per attuare riforme studiate da competenti veri e onesti. Non per assestare colpi di mannaia nel mucchio, penalizzando i più meritevoli.

**Un discorso** che vale per il balletto i cui rari punti di eccellenza - vedi il lavoro svolto da Carla Fracci all'Opera di Roma (tanto decaduta, invece, sul piano musicale) - possono venire azzerati di colpo. Un discorso che vale per il teatro di prosa, il settore che più di ogni altro ha aumentato, nell'ultimo periodo, spettatori e biglietti venduti, che vive di tante iniziative private, sovente giovanili, le quali rischiano il soffocamento perché non riescono a riscuotere i crediti dai vari teatri. Mentre nelle fiction tv vediamo livelli di recitazione spesso desolanti, frutto evidente delle "raccomandazioni".

Eppure i talenti giovanili ci sono. Vanno scoperti, affinati, fatti lavorare. Sere fa al Parco della Musica di Roma si è data un'opera fra le più belle e difficili di Mozart, "Così fan tutte". L'orchestra, formata da ragazzi dei Conservatori italiani, suonava con impegno brillante. I coristi della Cantoria dell'Accademia di S. Cecilia, commoventi a vederli così giovani, avevano belle voci espressive. Il cast era formato da cantanti, ita-

liani e stranieri, alle prime armi, alcuni al debutto assoluto in scena, provenienti dai corsi di Master Class che Bruno Cagli da un decennio organizza, a S.Cecilia, con la bravissima Renata Scotto (sponsorizzati, soprattutto, da Laurel Schwarz generosa appassionata americana). Ebbene, il risultato scenico, musicale e vocale è sta-

to sorprendente malgrado l'impervia difficoltà mozartiana.

Che ne sarà di cori, orchestre, cantanti, attori, ballerini, registi, costumisti in questa insensata mattanza di talenti?

*(il video del flash mob lirico di Firenze è visibile sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))*

**FLASH MOB A S. AMBROGIO**

**Se l'arte va tra la gente**

■ L'idea è del produttore Peter Klein, della musicista e storica Ippolita Morgese e del curatore di eventi Antonio Vanni. Hanno cantato Eunyong Shin, Thalida Marina Fogarasi ed Elena Cecchi Fedi (soprani); Lucia Sciannimanico, Cinzia Borsotti e Cecilia Bagatin (contralti); Giovanni Biswas e Massimo Bandinelli (tenori).



Fotografia di Riccardo Bonfigli

